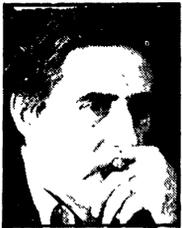


ROMA — Né attendiamo né tregua. Il confronto col governo — ha detto Cesare Del Piano, nella relazione di ieri al direttivo della Federazione Cgil, Cisl e Uil — dovrà essere «sereno, pieno e completo». Proprio per renderlo tale, nella settimana dal 22 al 29 ottobre, avranno luogo due ore di sciopero articolato, con assemblee, in tutti i posti di lavoro. Saranno anche chiesti incontri specifici coi partiti e i gruppi parlamentari. E la mobilitazione si intensificherà se il prossimo incontro del 30 ottobre non dovesse concretizzare gli obiettivi contenuti nella piattaforma sindacale posta da tempo sul tavolo del Consiglio dei ministri. Lettieri, segretario della FLM, ha suggerito di rievocare il direttivo «per decidere, se sarà necessario, uno sciopero generale».

I sindacati decidono 2 ore di sciopero



Franco Marini



Sergio Garavini

Dopo le «serie divergenze» emerse nell'ultima, terza riunione, il nuovo appuntamento del giorno 30, proprio perché considerato conclusivo, sembra dover trasformare in una sorta di braccio di ferro. Le resistenze interne al governo sono tenaci. Ancora ieri il ministro del Bilancio, Andreotti, in una intervista al Mondo, ha tentato di chiudere quei pochi spiragli che erano stati lasciati aperti. Andreotti dice che non sono «molti» i margini d'accordo coi sindacati, anche se aggiustamenti, in un preciso quadro di dare e avere, sono sempre possibili. A tale proposito il ministro fa l'esempio delle pensioni. «Personalmente — dice — sarei ben felice di accettare i pensionati, che fra l'altro sono molto numerosi fra i miei elettori. Bisogna

però trovare le risorse. Ho proposto ai sindacati di adeguare le tasse scolastiche al mutato potere d'acquisto della moneta e di introdurre il ticket sanitario. Ma non ho ricevuto risposte incoraggianti». La risposta vera Andreotti l'ha avuta ieri dal direttivo. Del Piano ha indicato due punti fermi: salvaguardia delle fasce deboli e difesa del reddito reale dei lavoratori. In discussione, insomma, è la strategia economica complessiva del governo. Garavini, ad esempio, ha rilevato come le proposte ultime in materia di tariffe elettriche «possono apparire vantaggiose inizialmente, mentre invece sono tese ad ab-

batte progressivamente il livello di protezione delle fasce sociali». Se Andreotti dice che le richieste sindacali «non possono essere accolte per il costo che comportano», i dirigenti sindacali replicano che non possono essere i lavoratori a pagare i costi della «stagflazione» (cioè dell'inflazione e della stagnazione produttiva insieme). Ciò non significa scegliere la strada del «tutto e subito». Non si tratta nemmeno di insistere esclusivamente sull'«avere». Nella relazione sono state indicate con chiarezza le «condizioni politiche» per una manovra equilibrata sulle tariffe. E il confronto nel sindacato si sviluppa anche su altre que-

Oggi Cossiga alla Camera sulla Fiat Assemblee coi licenziati a Mirafiori

Il governo risponderà all'interpellanza del PCI — Continua in fabbrica la riflessione collettiva. Secca risposta dei lavoratori alle farneticanti dichiarazioni di Renato Curcio al processo di Firenze

Dalla nostra redazione TORINO — «Noi operai della Fiat siamo sottoposti ad un attacco concentrico. Contro di noi abbiamo non solo il padrone, ma giornali, radio, televisione. Vogliamo far credere che saremmo dei terroristi ogni volta che scioperiamo. Perciò io vi dico: attenti. Da oggi in poi dovremo essere molto più attenti di prima. Dobbiamo capire che i capi non sono tutti uguali, ed anche se c'è qualche capo che fa la carogna con noi, non serve a niente dargli un pugno, trasformandolo in un martire. Non dobbiamo più offrire il minimo pretesto al padrone per colpire. Nello stesso tempo dobbiamo riprendere le lotte, ma lotte di massa, tutti uniti, sui nostri problemi, perché la Fiat, approfittando del polverone che ha sollevato, sta già cercando di tagliarci i tempi e di farci ingoiare altre rose». Sono le parole di un lavoratore, pronunciate ieri mattina di fronte a 1.500 compagni in un'officina delle officine del grande stabilimento e quelli della Lancia di Chivasso. E' proseguita così, in mez-

ziona ai lavoratori, la difficile ed impetuosa riflessione collettiva, iniziata dal sindacato con la grande assemblea dei delegati di martedì al Palazzo di Torino. I segretari nazionali e provinciali della FLM e quelli della federazione torinese CGIL, Cisl, Uil, che hanno tenuto le assemblee di ieri (altre si svolgeranno oggi e domani), sono stati concordi nei giudizi: i saloni mensa delle fabbriche affollati più che durante le assemblee per il contratto, molta attenzione e silenzio nell'ascoltare le relazioni dei sindacalisti, interventi rifles-

si senza «sparate» demagogiche. Alcuni dei 61 licenziati sono stati prelevati dai lavoratori davanti ai cancelli di Mirafiori e della Lancia, portati in fabbrica nelle assemblee. Proprio ieri i 61 hanno ricevuto dalla Fiat il telegramma che conferma il licenziamento: «Facciamo seguito — dice il testo — alla nostra lettera del 9 ottobre e, nel respingere quanto da lei asserito con lettera in data 12 ottobre, le confermiamo che gli addebiti contestati non consentono la prosecuzione del rapporto di lavoro. Pertanto le notificamo il suo licenziamento».

Quali siano gli addebiti, ancora la Fiat non lo dice: con un cavillo giuridico si riserva altri otto giorni di tempo per farlo qualora l'interessato lo chieda. Le farneticanti dichiarazioni di Renato Curcio al processo di Firenze contro le Br hanno ricevuto una secca risposta dai lavoratori delle officine ausiliarie e di costruzione stampi di Mirafiori, che in assemblea hanno approvato un documento in cui dicono: «Il fatto che i brigatisti a Firenze abbiano affermato la centralità nella loro strategia della grande fabbrica, e della Fiat in particolare, lo consideriamo una grave provocazione, che spiana consapevolmente la strada alla restrizione dei diritti sindacali, mira ad esautorare le grandi masse di lavoratori da un ruolo di protagonisti e tende ad accreditare l'assurda tesi del rapporto tra lotte in fabbrica e terrorismo». Alla Lancia di Chivasso i lavoratori hanno deciso in assemblea che martedì prossimo, giornata di lotta nazionale dei metalmeccanici, faranno tre ore di sciopero anziché due, manifestando in piazza assieme ai disoccupati.

Un articolo di Chiaromonte pubblicato su «Rinascita»

Dopo aver denunciato l'«obiettivo politico di mettere in difficoltà i diritti sindacali», in un articolo che apparirà sul prossimo numero di «Rinascita», assicura alla richiesta che l'azienda non è chi le accuse rivolte ai licenziati e receda da intollerabili decisioni, come il blocco delle assunzioni. «Per quanto riguarda il terrorismo, nessuno può criticare il PCI per indulgenza e lassismo. Siamo noi che abbiamo i massimi dirigenti della Fiat e aver ostacolato, nei mesi passati, ogni nostra iniziativa tendente a far diventare la lotta contro il terrorismo una lotta di massa all'interno di quegli stabilimenti». La denuncia della repressione padronale, deve accompagnarsi allo sforzo di individuare i nostri ritardi di analisi, errori politici, debolezze organizzative. Non c'è, scrive Chiaromonte, rapporto di continuità fra movimenti di massa, lotte sindacali, combattimenti operaie, violenza e terrorismo... ma respingere questa posizione reazionaria è possibile solo a una condizione: che il movimento operaio e i suoi dirigenti sappiano, nelle fasi più dure della lotta di classe, parlare chiaro anche ai lavoratori sulla giustizia o meno delle forme della lotta e sulla individuazione dei veri nemici che bisogna colpire». Chiaromonte fa qui l'esempio della critica aperta che la CGIL e i partiti di sinistra rivolsero durante le lotte agrarie al blocco indiscriminato dei paesi e alle azioni di lotta contro i piccoli contadini. Il movimento sindacale e anche i comunisti — continua Chiaromonte — non hanno a ragione sempre, con chiarezza esplicita e energica, a forme di lotta sbagliate e pericolose quali quelle che si svilupparono alla Fiat nel luglio scorso. «Alla giustizia operaia di posizione non sono sempre seguiti atti politici e anche organizzativi conseguenti... Gli errori si pagano... e quando si commettono errori di questa natura, si offrono spazi alle manovre anticapitaliste: alla Fiat e altrove». «Legata a queste considerazioni è la preoccupazione nostra circa i rapporti, oggi esistenti, tra la classe operaia, gli impiegati, i tecnici, gli ingegneri all'interno delle fabbriche. E in primo luogo alla Fiat». «Questo in verità», scrive Chiaromonte, «mi sembra oggi uno dei compiti fondamentali del movimento operaio italiano, politico e sindacale: lavorare per l'alleanza fra operai, impiegati, tecnici, ingegneri. Questo vuol dire anche una valutazione più attenta di ogni aspetto delle piattaforme rivendicative». Dopo aver annunciato la convocazione, su iniziativa della Federazione torinese e del Pci, di una conferenza nazionale sulla Fiat, Chiaromonte ribadisce la funzione del partito che chiama alla lotta e combatte a fianco degli operai... ma non dimentica mai il suo dovere di grande forza di orientamento, portatrice di nuovi valori».

Michele Costa

Prosegue anche oggi la trattativa per il contratto tranvieri

Scioperi nella flotta Finmare e nelle aziende municipalizzate gas e acqua

E' fallito il tentativo comunque di estendere la protesta agli altri depositi, ma ciò che è avvenuto a viale Molise è un segnale brutto e preoccupante. E' stato giustamente criticato dal Consiglio sindacale d'azienda (Cil) che ha ribadito che la condizione primaria per arrivare al rinnovo del contratto risiede nella massima unità interna degli autoferrotranvieri e nel rafforzamento del legame con tutti i lavoratori e il movimento sindacale e non nelle «azioni isolate». Tutto ciò deve far seriamente riflettere la controparte aziendale, ma soprattutto il governo che del possibile ulteriore deterioramento della situazione porta la principale responsabilità. Sono ormai settimane che co-

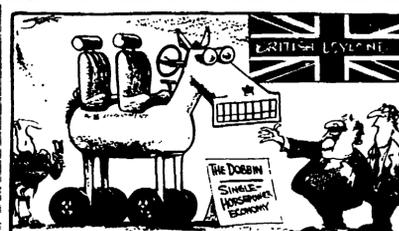
muni, aziende municipalizzate, regioni, sindaci di grandi città lo inseguono per costruirlo a definire con chiarezza gli impegni di carattere legislativo ed economico che sono di sua esclusiva competenza e che solo possono offrire garanzie certe alla conclusione positiva e soddisfacente della vertenza. Ma il governo finora ha continuato a tacere e ad estraniarsi dalla vertenza. FLOTTA FINMARE — Anche nel trasporto marittimo si è in vivo di una grossa vertenza sindacale, ieri si sono fermate per 24 ore le prime unità della flotta pubblica (i traghetti e Calabria), «Domiziana» e «Pascoli» della Tirrenia). Le altre, appartenenti alle società del gruppo Finmare (Italia, Lloyd Tri-

estino, Adriatica, Tirrenia, Tormar, Caremar, Siremar), saranno bloccate per 24 ore, sia che si trovino nei porti italiani, sia negli scali stranieri, entro mercoledì, secondo il programma articolato deciso dalla Federazione marinara Cgil, Cisl, Uil. La vertenza che riguarda il personale amministrativo e gli ufficiali si riferisce al calcolo degli scatti di anzianità sulla contingenza. Si era giunti, nelle settimane scorse, ad alcune intese di massima, ma quando si è trattato di stringere e di definire il testo dell'accordo la Federlinea, che rappresenta le società del gruppo, ha fatto marcia indietro e ha riportato la vertenza al punto di partenza. ACQUA E GAS — In agitazione da ieri anche i dipendenti delle aziende municipalizzate del gas e dell'acqua per il rinnovo del contratto di lavoro. Ieri hanno effettuato due ore di sciopero. Altre sei, articolate, sono in programma fino al 31 ottobre. Sono garantiti tutti i servizi essenziali

Trattative tra l'Alfa e la Nissan ma non per cedere quote azionarie

L'azienda smentisce di essere alla ricerca di un socio, ma conferma contatti «molto approfonditi» con i giapponesi per realizzare delle iniziative comuni

MILANO — L'Alfa Romeo ha deciso di assumere la linea della «non smentita e della non conferma». Di fronte alla nuova bordata di notizie pubblicate ieri dalla «Repubblica» — notizie che danno per quasi fatto un accordo fra la casa automobilistica del «biscione» e la giapponese Nissan —, dalla presidenza Massaccesi arrivano qualche «sì», qualche «no», qualche «forse». Tutte le ipotesi restano aperte, salvo quella che l'Alfa Romeo abbia già un nuovo «padrone». Cosa sta per succedere all'Alfa secondo il quotidiano romano? Ci sarebbero ad altissimo livello — tanto che neppure Massaccesi ne sarebbe a conoscenza — trattative fra Finmeccanica e Nissan. La casa automobilistica giapponese e l'Alfa starebbero lavorando attorno ad un progetto che vedrebbe la Nissan impegnata, in un primo tempo, a prestare quasi esclusivamente un'opera di riorganizzazione all'Alfasud e in parte all'Alfa Romeo di Milano, in un secondo tempo si passerebbe a produrre sulle linee di montaggio dell'Alfasud alcuni modelli di auto giapponesi, tutti compresi nelle medie cilindrate. In un terzo tempo, la Nissan dovrebbe entrare come azionista sicuramente all'Alfasud, probabilmente anche all'Alfa.



Leyland produrrà cavalli?

LONDRA — Leslie Murphy, il presidente del National Enterprise Board (Neb) inglese ha minacciato di portare in tribunale il bilancio della Leyland se i lavoratori non accetteranno 25 mila licenziamenti (su 161 mila addetti). In molti reparti i lavoratori hanno già deciso la lotta, contestando i piani di produzione del gruppo. La Leyland, unico gruppo automobilistico di proprietà inglese, ha in corso una trattativa coi giapponesi per un'integrazione delle rispettive attività sui mercati e della proprietà. C'è però anche chi scherza sulla crisi della casa automobilistica inglese raffigurandosi una produzione di cavalli meccanici come soluzione ai problemi di un'economia da un solo cavallo vapore». Un cavallo però sempre molto inglese, fiero e a prenotazione.

merciale. Non poteva mancare la reazione dell'Alfa Romeo, che è arrivata ieri pomeriggio, con un comunicato che è stato a lungo ponderato negli uffici della direzione e della presidenza di Arese. La direzione dell'Alfa Romeo smentisce in primo luogo di essere alla ricerca di un socio. «Non abbiamo nessuna voglia di cambiare padrone». Dicono negli uffici della presidenza e scrivono nei comunicati che «è fondata» l'ipotesi formulata ieri mattina della cessione di una quota azionaria. «Il gruppo non è alla ricerca di un socio che partecipi al proprio capitale — continua la nota — bensì di possibili partner che, in collaborazione con l'Alfa Romeo, possano consentire la realizzazione e lo sviluppo di iniziative comuni». Per quel che vale la parola della direzione e della presidenza dell'Alfa (che a detta de «La Repubblica» sarebbero tagliate fuori dalle trattative italo-giapponesi) questo è un «no»: l'Alfa non è in vendita. Seguono i «sì» e i «forse». I contatti con i possibili partner ci sono — dice la nota — «non essendo giunti ad un livello di approfondimento tale da giustificare una più ampia informativa, imponendo all'Alfa Romeo di mantenere, come già detto a Francoforte, una linea di non smentita e di non conferma».

«Noi più assoluto rispetto della libertà di stampa», termina la nota della direzione — l'Alfa Romeo constata che la campagna di notizie che la riguardano, soprattutto quando insiste su inesistenti ipotesi di «messa all'asta», intacca la sua immagine commerciale. Al punto da generare danni materiali per i quali si potrebbero configurare anche implicazioni legali». Frasi dure, come si vede, a malapena educata dalla forma. Dalla linea della «non smentita e della non conferma» si deduce che vanno avanti le scelte già anticipate a suo tempo dalla presidenza Massaccesi: l'Alfa Romeo ha rinunciato a puntare sulla produzione di sole auto di qualità. Non abbandona l'Alfasud. Sta andando rapidamente alla definizione di quello che, un po' gesuiticamente, anche nel comunicato di ieri viene definito un sistema di alleanze. Questo sistema di alleanze comprende i giapponesi e la Nissan in particolare, una delle più importanti case automobilistiche nipponiche, la quarta del mondo? Dopo il viaggio del presidente dell'Iri in Giappone, viaggio dell'estate scorsa e al seguito del quale sono arrivati un po' di finanziamenti giapponesi al nostro paese e un po' di chiacchiere sull'Alfa, l'ipotesi è tutt'altro che infocata. A livello internazionale lo sviluppo del mercato dell'auto ha portato a nuove concentrazioni di case automobilistiche, spesso facilitate dai finanziamenti pubblici. La Nissan è presente in altri paesi con auto di media cilindrata e con una tecnologia molto avanzata.

Bianca Mazzoni

Fino a domani scarseggerà la benzina

MILANO — Pompe di benzina chiuse dalle 19 di ieri fino alle 7 di domani mattina. E' infatti in corso lo sciopero nazionale dei gestori, proclamato dalle organizzazioni di categoria Faib e Figis. Difficile, dunque, fare il pieno, tranne, forse, in qualche punto della rete autostradale, dove, come si sa, i distributori sono controllati direttamente dalle compagnie petrolifere. Tutti i lavoratori del gruppo Montedison (non solo gli addetti alle pompe, quindi, ma anche quelli alle raffinerie ecc.), attuaranno, da parte loro, un pacchetto di sedici ore di sciopero articolato su base regionale, a sostegno della vertenza che interessa la Mach. Le agitazioni inizieranno oggi, in coincidenza con lo sciopero dei benzinaieri. E' proprio la vicenda Mach, società di proprietà di Attilio Monti, è un po' alla base delle proteste nel delicato

settore. Com'è noto, infatti, la rete di distribuzione di Montedison è in grave crisi. Renato Rebecchini ha detto che il governo non intende autorizzare l'ENI all'acquisto della Mach, ma è disposto a consentire che l'AGIP acquisti la rete distributiva. Al termine del dibattito svolto alla commissione industriale del Senato, anche i membri comunisti della commissione hanno diffuso una nota. «Per il governo, il sottosegretario all'Industria Rebecchini — si legge nel documento — è stato alquanto elusivo circa le prospettive di approvvigionamento del gasolio per la stagione invernale e, per il gruppo Montedison, ha riferito che sono in corso contatti con l'ENI per l'acquisto della rete distributiva della Mach, di depositi e autotubi».

I senatori comunisti chiedono invece: 1) una completa informazione sulle vicende, alquanto oscure, del gruppo Monti; 2) che non sia avviata alcuna azione di «salvaguardia» del gruppo Monti; 3) che il governo impegni oltreché l'ENI, anche le società private italiane e straniere a garantire i rifornimenti di gasolio nelle aree prima coperte dalla Mach e dalla Sarom; 4) che non sia dato avvio ad operazioni di acquisto di impianti del gruppo Monti da parte dell'ENI prima di una valutazione approfondita di un progetto di ristrutturazione del sistema di raffinazione e di distribuzione in Italia; 5) che il governo esponga al Senato con chiarezza quali misure intenda porre in atto per garantire i rifornimenti di gasolio non solo al 31 dicembre, ma con riferimento a tutto il periodo invernale.

Sul caso Mach, il Pci ha rivolto una interpellanza anche alla Camera.

Tante cose in più:

- Sedili Ghia con poggiatesta
- Contenitore portaoggetti imbottito e con chiusura
- Cinture di sicurezza ad inerzia
- Lunotto termico
- Pneumatici sportivi a sezione larga 175/70 SR
- Vetri atermici bronzati
- Rostri sui paraurti

UNA VERSIONE SPECIALE E LIMITATA.

FORD ESCORT "PIÙ"



Tanto di guadagnato in equipaggiamento.

Tanto di risparmiato.

Ford Escort continua ad essere una delle auto preferite dagli automobilisti europei. Perché è robusta, spaziosa, economica. A questi motivi ora se ne aggiunge un altro: un modello extra, con motore 1100 cc. e un equipaggiamento straordinario. Una Escort veramente speciale.

Affrettati. Il tuo Concessionario Ford ti aspetta.

Tradizione di forza e sicurezza